

giorno si trovava presente Adriano, allorchè l' Augusto Traiano ed Apollodoro trattavano di una di esse fabbriche, e volle anch' egli fare il faccente, come quegli che credea di sapere di tutto. Rivoltosegli Apollodoro gli disse: *Andate di grazia a dipignere delle zucche: che di questo non v' intendete punto*. Questa ingiuria non si cancellò mai più dal cuor di Adriano, e fu cagione, che mandò poi con de' pretesti quel valentuomo in esilio. Tuttavia maggior male per questo non gli avrebbe fatto; anzi in qualche tempo si servì di lui. Avvenne, che Adriano fabbricò il Tempio di Venere, e di Roma, dove erano le magnifiche statue di queste due falsamente appellate Dee. Per prenderfi beffe di Apollodoro, ch' era fuori di Roma, e forse esiliato, gliene mandò il disegno, acciocchè intendesse, che senza di lui si poteano far delle sontuose e belle fabbriche in Roma; e nello stesso tempo desiderò, che dicesse il suo sentimento, se fosse o no con buona Architettura formato quell' edificio. Rispose Apollodoro, che conveniva fabbricar quel Tempio affai più alto, se avea da fare un' eminente comparfa sopra le alte fabbriche della Via sacra; ed anche più concavo a cagion delle macchine, che si pensava di fabbricar ivi segretamente, per introdurre poi nel Teatro. Aggiugneva, che le maestose Statue, ivi poste, non erano proporzionate alla grandezza del Tempio, perchè se le Dee avessero avuto da levarsi in piedi ed uscir fuori, non avrebbero potuto farlo. All' udir queste osservazioni, e al conoscere l' error commesso senza poterlo emendare, s' empì di tanta rabbia e dolore Adriano, che privò di vita il troppo sincero Architetto, degno ben d' altra mercede pel suo impareggiabil valore. Oh che bestia il Signore Adriano! griderà quì taluno. Ma convien aspettare alquanto, perchè mirandolo in un altro prospetto fra poco, troveremo in lui tanto di buono, da potere far bella figura fra i Regnanti. Non so io ben dire, in che luogo dimorasse Adriano, allorchè succedette la Tragedia de i quattro Consolari suddetti uccisi. Ben so, ch' egli si trovava fuori di Roma, (a) ed avvisato della grave mormorazione, che si facea per la morte di sì illustri personaggi, e ch' egli s' era tirato addosso l' odio di tutti, corse frettolosamente a Roma, per prevenire i disordini. Quetò il Popolo con dispensargli un doppio congiario. Mentre era lontano, gli avea anche fatto distribuire tre Scudi d' oro per testa. Nel Senato dopo aver addotte le scuse dell' operato, giurò di nuovo, che non avrebbe mai fatto morire Senatore alcuno, se non era giudicato degno di morte dal Senato. Ma sotto i precedenti cattivi Augusti,

(a) *Spartianus in Hadriano.*